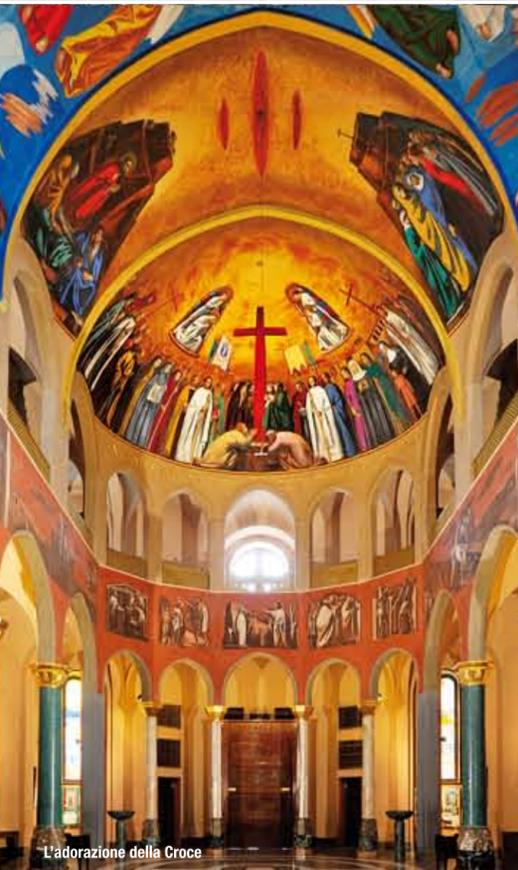
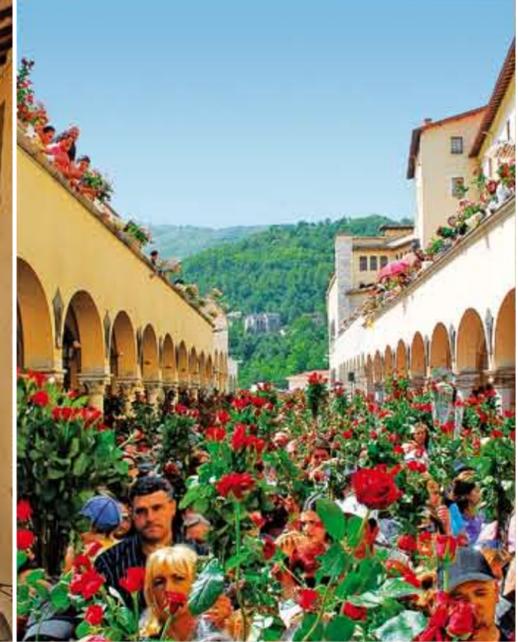
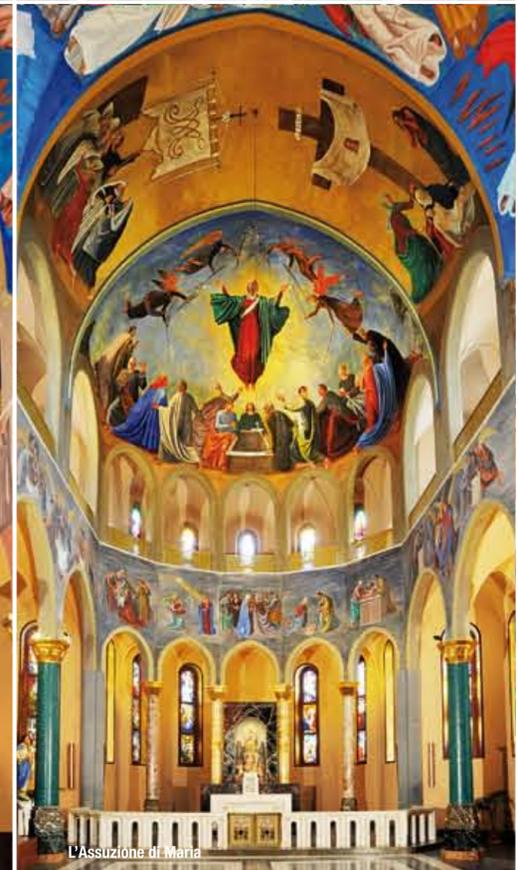




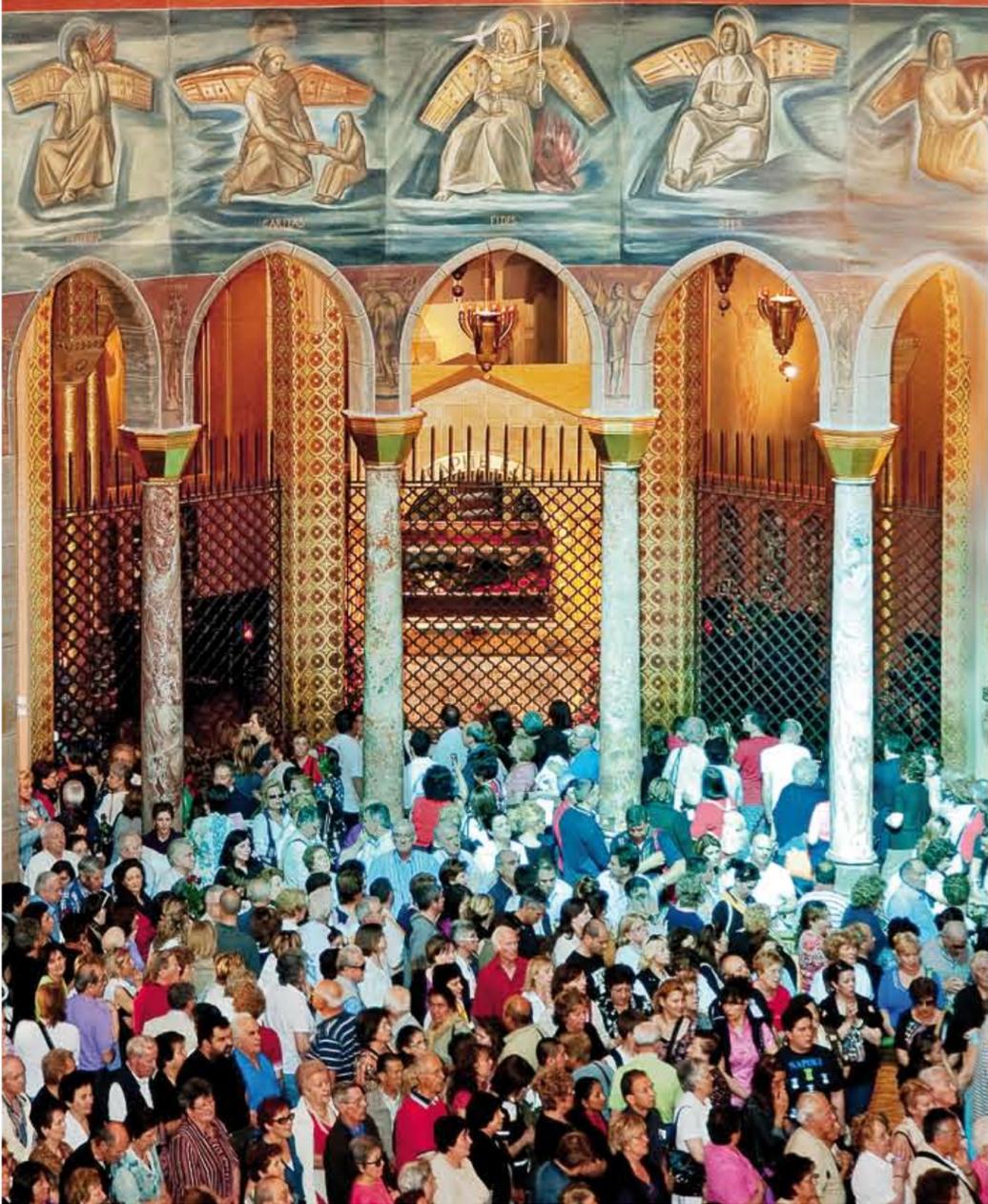
Il Chiostro



L'adorazione della Croce



L'Assunzione di Maria



**SANTUARIO SANTA RITA DA CASCIA:**  
 tel. 0743.75091 - 0743.76202 (Fratelli Agostiniani) - tel. 0743.76221 - 0743.76786 (Monache Agostiniane)  
 www.santaritadacascia.org - infobasilica@santaritadacascia.org - monastero@santaritadacascia.org

**SERVIZIO TURISTICO ASSOCIATO DELLA VALNERINA**  
 Via Giovanni da Chiavano, 2 06043 Cascia (PG) Tel. 0743.71401 - Fax 0743.76630 (Sede)  
 info@iat.cascia.pg.it www.lavalnerina.it

Tetti: Mario Polla  
grafica: Eugenio Monti  
foto: Massimo Chiappini



Servizio Turistico Associato  
Comprensorio Turistico della Valnerina

# LA BASILICA DI SANTA RITA DA CASCIA



LA VALNERINA  
UMBRIA - ITALY



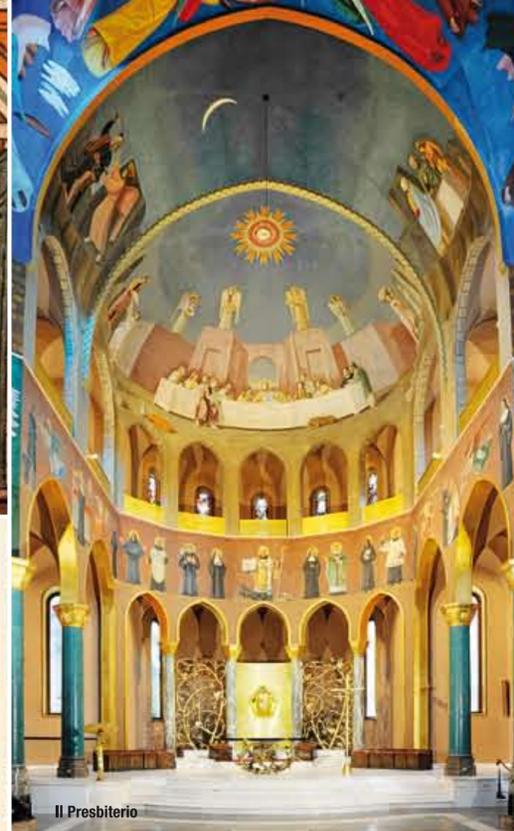
La Madre Fasce



## La Basilica di Santa Rita da Cascia. Un viaggio tra Fede e Arte.

Per giungere alla Basilica e al Monastero dove Santa Rita visse e morì si percorre un viale fiancheggiato da un arioso colonnato. Tra le arcate, le vecchie tegole dei tetti sullo sfondo di verdi colli e di azzurri monti lontani. In basso, la valle percorsa dal Corno le cui acque, prima di giungere a Cascia, lambiscono Roccaporena il borgo natale di Rita. Anni addietro, al posto del viale, v'era un vicolo, stretto tra le muraglie del Monastero e una lunga fila di vecchie case. Un passaggio troppo angusto per tanti devoti. All'inizio del viale, **un gruppo bronzeo ricorda Madre Maria Teresa Fasce**, mente ed anima del progetto mediante il quale si volle dedicare alla Santa un tempio degno della sua gloria e, ai pellegrini, un luogo capace di accogliere il loro amore. Quando Madre Fasce moriva, nello stesso anno, il tempio veniva consacrato. Era il 1947. Due figure di bimbe fanno parte del gruppo: le orfane della povera gente per le quali la Madre aveva fatto costruire un imponente orfanotrofio.

Varcata la porta del Monastero, in un ampio cortile, un pozzo e due piante di vite ricordano il miracolo del ceppo disseccato che Rita, ubbidendo all'ordine della sua badessa, innaffiò giorno dopo giorno fino a quando, all'improvviso, il legno morto germogliò. Giunti al Santuario, una frase latina scolpita sul fregio recita: "Salve Rita, colma d'amore, sposa di Cristo dolorosa, tu dalle spine del Salvatore bella nascesti come rosa". Il portale d'ingresso, opera di Eros Pellini, commemora in dieci pannelli la vita della Santa. In uno di essi, Rita, assieme ai due figli adolescenti, contempla il corpo del marito assassinato. In un altro, riceve sulla fronte lo stigma della spina. Un altro ancora ricorda il miracolo delle rose, fiorite tra le nevi invernali, poco prima della sua morte. Entrando nel tempio, la **prima abside, affrescata da Silvio Consadori (1956)** è dedicata alla vita di Cristo: dalla fuga in Egitto alla disputa coi dottori nel tempio; dal battesimo nel Giordano alla resurrezione di Lazzaro; dal bacio di Giuda alla flagellazione, fino alla caduta sotto il peso della croce cui, dilaniata dal dolore, assiste Rita che della propria vita fece una continua partecipazione alla Passione. In alto, la preghiera nell'orto dei Getsemani sullo sfondo del Calvario e le donne piangenti. Manca la crocifissione, sostituita da una grande croce, abbandonata dal Risorto, che s'erge in un fulvo cielo di gloria e dalla scritta "Quando sarò elevato da terra, attirerò tutto a me" (Gv 12, 32). **L'abside di destra, dipinta da Gisberto Ceracchini (1953)**, è dedicata a Maria, con le scene della sua vita culminanti, sulla volta, nel grande affresco dell'Assunzione in cui la Vergine ascende al cielo tra un coro di angeli che pretendono bianchi gigli. Otto, come il numero della Redenzione. Bianchi come la verginità di Maria. Gli apostoli, raccolti attorno al sepolcro vuoto, increduli, guardano verso la risorta, madre dell'umanità che risorgerà in Cristo alla fine dei tempi, mentre s'innalza, leggera, verso un cielo soffuso dei colori dell'aurora. Sulla volta



dell'abside di fondo, dedicata al Santissimo, Luigi Filocamo (1950) dipinse l'Ultima Cena e l'istituzione dell'eucaristia. La scena è immersa nella limpida luce del crepuscolo in cui sfumano montagne distanti. Tra i lieti commensali, unico al di fuori del tavolo, Giuda con la borsa di denari e, nel cuore, il suo progetto di morte. Sull'arcone di destra, Abramo si accinge a sacrificare il figlio; su quello di sinistra, è raffigurata la celebrazione della Pasqua dell'Antico Testamento. Tutt'attorno, sul tamburo dell'abside, si svolge una lunga teoria di santi e beati dell'Ordine agostiniano. Tra di essi il fondatore, accompagnato da una grande aquila, mostra un libro sul quale è scritto: "Fratelli carissimi, prima di tutto amate Dio, poi il vostro prossimo". Nel presbiterio, Giacomo Manzù (1981) profuse i simboli della riconciliazione, della pace e del perdono: gli ideali cui Rita consacrò la propria vita.

I motivi dominanti sono l'ulivo e le colombe che, negli intercolunni, si poggiano gioiose sui rami tra un battere d'ali. Al lungo fusto del cero pasquale s'avvolge un ramo d'ulivo e il Crocefisso è confitto a tre lunghe foglie d'ulivo, simbolo della pace tra cielo e terra assicurata dal sacrificio del Figlio dell'Uomo. Il piano dell'altare poggia su un intreccio di rami di vite e tralci, simbolo dell'eucaristia e del corpo mistico di Cristo. Sul tabernacolo a forma d'uovo, simbolo di resurrezione, è poggiato un fascio di spighe. La chiusura del tabernacolo è una rosa, emblema di Rita, a significare che la via da lei percorsa conduce al mistero vivente del Redentore. La cupola del corpo centrale della Basilica, affrescata dal Montanarini (1956), rappresenta i santi dell'Ordine, nei grandi aloni dorati della gloria. Fra di essi, Rita, con la spina confitta in fronte e Agostino con il libro della Regola, lo sguardo rivolto verso l'alto, verso la bianca colomba del Paraclito che distende le ali in un fulgore d'oro, sul clipeo che copre la lanterna della cupola.

La chiave di volta delle allegorie pittoriche della Basilica è lo Spirito Santo, che è Amore. Il Figlio è presente nelle due navate contrapposte. La prima Persona della Trinità, il Padre, nel tempio dedicato a Rita non è rappresentata. Il Padre va intuito al di là delle forme e della materia. Oltre le architetture consacrate dal rito pontificale. Nel silenzio della mente, dove non c'è più forma, né idea. Dinanzi alla navata dedicata a Maria, la cappella di Rita, con la sua pianta ottagonale, esprime ancora una volta il segno della redenzione: la rinascita del cosmo, il compimento in Cristo dei sette giorni della creazione. Ferruccio Ferrazzi (1951) affrescò la volta e il tamburo dell'abside. In alto, il possente Cristo Pantocratore, seduto in trono con un'aureola di fiamme. Alle spalle, una grande croce di luce bianca tra barbagli di fuoco. Ai suoi piedi, Rita che appoggia il capo alle ginocchia del Cristo in un gesto di fiducioso abbandono. Sul tamburo dell'abside sono raffigurate le allegorie delle virtù.

Tra di esse, la Fortezza abbraccia un fulvo leone. L'urna d'argento in cui è il corpo di Rita è posta in un tempietto di rame custodito da quattro angeli che rappresentano le quattro virtù



cardinali. Intorno all'urna, corre una scritta latina: "Hai preceduto i suoi passi con le benedizioni della tua dolcezza, Signore, e hai posto sul suo capo una corona di pietra preziosa. Alleluia". Il corpo di Rita, dalla sua morte fino al 1745, rimase custodito in un sarcofago di legno dipinto, conosciuto come "Cassa Solenne". Dal 1745 al 1930 fu conservato in una sontuosa urna barocca donata dai nobili Malaspina di Ascoli. Dal 1930 venne traslato nell'urna d'argento e cristallo. Sul coperchio della "Cassa Solenne" è raffigurata Rita sul letto di morte, coperta da un lungo mantello, con indosso la tunica scura dell'Ordine e la spina confitta nella fronte. Sul tavolone frontale, Gesù risorgente, con la corona irta di lunghe spine acuminato, tra una Maddalena dai lunghi capelli biondi, col vaso degli unguenti, e Rita. Rita sorride: sulla fronte ha la piaga, ma non v'è più la spina: l'ha in mano. Rita è risorta con Cristo e gli rende il suo pegno d'amore: quella spina che s'era distaccata dalla sua corona e l'aveva trafitta. L'iscrizione dipinta ricorda la fermezza di Rita durante la sua "passione feroce" nella quale, dopo tanto patire, sulla croce trovò la luce.

Ricorda il suo disprezzo per i beni terreni in vista dell'unico tesoro celeste, lo Sposo al quale tutta si diede. Il premio di quella passione, che fra tutte le donne solo a Rita fu concesso, fu quella spina che le trafisse la fronte per quindici anni. Oltre la fermezza, l'altra grande virtù di Rita fu l'umiltà che, fino all'ultimo giorno, la fece sentire indegna di partecipare alla "vita più gioconda" dei santi. La data del 1457 con la quale termina lo scritto, da molti autorevoli studiosi è ritenuta la data di morte di Rita. Oggi, la "Cassa Solenne" è conservata nel Monastero, nella cella in cui la Santa visse. Uscendo dal Santuario, prima di entrare nelle strutture sottostanti, la Penitenzieria e la Basilica inferiore: la "Fontana della Vita" di Armando Marrocco (1986).

L'artista si è ispirato al miracolo di Mosè - la sorgente scaturita dalla roccia durante la lunga marcia verso la Terra Promessa - e al simbolismo evangelico dell'acqua della vita. La massa del travertino si gonfia nel mezzo e diviene liscia e turgida, come ventre di partoriente. La pietra si fende in forma di croce. La fessura verticale spacca in due la pietra fino al bacino scavato in essa, a unire il cielo alla terra. E dalla croce, sgorga l'acqua di vita. Colombe giungono in volo: sette, come i peccati che pentimento e grazia convertono in virtù. Sette, come i colori dell'arcobaleno che sancì l'Alleanza. Nella Penitenzieria, il suggestivo gruppo scultoreo del Figliol Prodigo, in travertino, anch'esso opera di Marrocco. Il padre misericordioso stringe tra le braccia il figlio che, dissipato ogni bene e provata ogni amarezza, torna a casa. «Quand'era ancora lontano il padre lo vide e, commosso, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"» (Lc 15, 20-24). Il prodigo, coperto da una lacera veste, ha ancora in spalla il bastone e la bisaccia da viaggio. Appoggiato alla spalla del padre, il suo volto conserva appena le umane sembianze, ad esprimere le conseguenze del peccato sull'anima. Il volto del padre, invece, è illuminato da un sorriso gioioso, benché vi si legga ancora la sofferenza dell'attesa. Una pianta di vite circonda le due figure, come gli archi fronzuti delle feste campagnole, a significare che il sacramento della riconciliazione permette al peccatore di tornare ad essere tralcio vivo e fecondo di frutti.

Nella Sala del Ringraziamento, all'entrata, la grande statua del Redentore, opera del Marrocco, dalla quale s'innalza un volo di gabbiani a simboleggiare la ritrovata libertà dello spirito. Sulla fronte, una sola ferita lasciata dalla corona di spine, in ricordo di quella che trafisse la fronte di Rita. All'ingresso della sala, il bastone con la bisaccia da viaggio, i calzari consunti, la veste lacera indossata dal figlio prodigo, indicano che il viaggio di ritorno è terminato. Il peccatore è tornato alla casa del Padre. Nella Basilica inferiore, sono custodite le ossa del Beato Simone Fidati di Cascia, agostiniano († 1348). Nel 1330, un parroco di un sobborgo di Siena, nel portare l'eucaristia a un malato, mise l'ostia consacrata nel breviario e s'incamminò tenendolo sotto il braccio. Quando l'aprì, trovò sulle pagine l'impronta sanguinante. Si rivolse a Simone, che in quel tempo predicava a Siena, per essere assolto. Simone tenne con sé il breviario del quale donò una pagina insanguinata ai confratelli di Cascia. Armando Marrocco costruì l'urna contenente le ossa del Beato Simone in un gran sasso cavo di pietra gialla.

A sinistra e a destra dell'urna, due tavole di travertino, scolpite a ricordare pagine di un libro, recano la riproduzione dell'impronta sanguinosa all'interno della quale compare il volto del Redentore. Sulla parete di fondo della cappella, il reliquiario, anch'esso eseguito utilizzando un blocco grezzo della medesima pietra dell'urna, contiene la pagina del miracolo. In un'altra cappella, riposa Madre Maria Teresa Fasce. La festa di S. Rita è il 22 maggio.